

delle condizioni economiche e culturali dei lavoratori della terra. E le conseguenze benefiche non tardarono a farsi sentire, come ad esempio nella « bassa » parmense, ove, mentre prevaleva prima del 1908 la conduzione a salariati, alla vigilia del conflitto europeo invece il 75 % della superficie totale di quella zona agraria era governata da conduzione famigliare (12).

Purtroppo a quel tempo mancava un equilibrio compensatore fra le classi e le manifestazioni incompensate del gruppo professionale proletario turbavano la serenità della classe media tanto più che, oltre allo squilibrio esistente fra i due fronti del lavoro — si pensi all'origine agricola delle nostre classi dirigenti — aggravava la situazione l'assenteismo dello Stato che sembrava non preoccuparsi dei problemi del lavoro. Le rinunce, la scarsa volontà di occuparsi dei problemi sociali stimati non ancora maturi e risolvibili « col tempo e con qualche legge » secondo lo stesso Crispi, il quale non era « di coloro i quali credono che il Governo (dovesse) aver la missione di trovar lavoro agli operai », tutto contribuiva a porre in una situazione speciale le classi medie (13) industriali e commerciali.

La crisi del 1887-88 mette in più difficili condizioni questa nostra classe in via di formazione e consolidamento. Nè migliora lungo il decennio ultimo del secolo XIX quando la caduta delle banche che segna l'infelice periodo intercorrente fra il 1889 e il 1894, coincide con una gravissima crisi delle imprese edilizie e le conseguenti cadute bancarie se inferiscono un duro colpo alle nostre classi medie le quali sperimentano così le prime conseguenze della dinamica economica del sistema libero capitalistico contribuiscono tuttavia a sollevare nuove energie di recupero nelle classi stesse in quanto, attenuato lo spirito associativo causa di tanti inopinati malanni, risorge la tradizionale impresa individuale che nella media e piccola impresa caratterizza la tradizionale e sempre vitale economia industriale italiana; economia che ancora si mantenne negli anni che seguirono, nei quali l'attività personale dei nostri commercianti e industriali non solo non venne meno, ma dimostrò le sue larghe ed elastiche possibilità di adattamento all'incomposta congiuntura. Segno anche questo — in uno con l'esistenza di un problema tecnico di resistenza alla crisi là ove le spese generali fisse non prevalgono sulle proporzionali — del potere di conservazione e resistenza delle nostre classi medie produttive.

E col maturare dello sviluppo nuovo economico e industriale italiano i ceti medi professionali in genere, che già avevano sopportato i primi contraccolpi dell'industrialismo nascente, acquistano ulteriore coscienza dei loro fini e delle loro possibilità e sorge

così una classe che su la ricchezza mobiliare crea le sue modeste ma sicure basi di esistenza.

Nè sopporterà però le dolorose sorti toccate ai fidenti risparmiatori semplici e puri, i quali nella stabilità dei valori basavano il buon governo delle loro fortune e non s'accorgevano delle nuove difficoltà che improvvisamente s'incontravano per conservare i propri patrimoni.

ANTONIO FOSSATI

(1) PORRI, *L'evoluzione economica italiana nell'ultimo cinquantennio* in « I cavalieri del Lavoro » (1901-1926), Roma Tip. Camera Deputati.

(2) *Ibidem*, 1926, pag. 80.

(3) ELLENA, *La statistica di alcune industrie italiane* in « Archivio di Statistica », Roma, 1879, pag. 35.

(4) PIGOU, *Essays in applied economics*, London, 1922, pag. 104.

(5) COLETTI, *La popolazione rurale in Italia*, Piacenza, 1923.

(6) HEINISCH, *Die Landflucht*, Jena, 1924.

(7) BERTAGNOLI, *Delle vicende dell'agricoltura in Italia*, Firenze, 1881, pag. 261. Cfr. pure CATTANEO, *Opere edite e inedite*, Firenze, 1908 vol. IV, pag. 113 e segg.

(8) *L'industria italiana*, volume edito dalla Confederazione Generale Fascista Italiana, Roma, 1929 « Premessa » dell'onorevole Gino Olivetti, pag. XI-XII.

(9) R. MICHELS, *Proletariato e Borghesia nel movimento socialista italiano*, Torino, Bocca, 1908, pag. 360 e segg.

(10) *Ibidem*, pag. 366.

(11) N. QUILICI, *Origine sviluppo e insufficienza della borghesia italiana*, ediz. « Nuovi problemi », Ferrara, 1932, pag. 290.

(12) *Ibidem*, pag. 294.

(13) Cit. del FANFANI in « I problemi del lavoro in Italia prima del 1900 ». Sono raccolti nel volume « Saggi di Storia economica italiana » Milano, Vita e pensiero 1936, pag. 281.



LA "DORA", E IL SUO POETA

Di spunti lirici la Dora non fu avara alla poesia italiana: nè poteva essere altrimenti, chi pensi quanto ricchi di storia e d'eventi siano i territori che il bel fiume piemontese attraversa nel lungo suo corso, dalle sorgenti sul Monginevra alla foce, quando si « disposa » al gran padre Eridano.

Bastino due spiriti magni della nostra letteratura. Ecco la strofe informata a schietto pathos lirico e patriottico del Manzoni:

« Chi potrà della gemina Dora,
« della Bormida al Tanaro sposa
« scerner l'onda... ecc. ecc.

(Per la rivoluzione del '21).

colui potrà — ma solo a quel patto — scervere gli abitanti delle varie regioni italice — Piemonte, Emilia, Liguria, Etruria, ecc. — chè tutti saranno e soltanto « figli di un'Italia, una d'armi, di lingua, di cor ».

Di contro si libra l'alcàica di Giosuè Carducci: il quale vede la teoria dei Principi fondatori della Casa di Savoia, fare omaggio a Margherita prima Regina dell'Italia redenta:

«
« la Dora a valle cercando Italia,
« e sceser Vostri avi ferrati
« con la spada e con la bianca croce.

(Il liuto e la lira).

Spunti lirici — abbiam detto: non più: che, a trarre ispirazione e soggetto di poema dalla Dora, sarà un altro poeta piemontese questi e tale chè se non può dirsi dei maggiori, ha tuttavia nelle sue odi ispirate, fluenti, conteste di versi musicalmente perfetti, dato prova di un sincero amore per l'arte, e — che più conta — di caldi sensi pel suo Paese, per lui soffrendo disagi — sequestro di persona e persecuzioni poliziesche.

Abbiamo così accennato al poeta — estemporaneo Giuseppe Regaldi di Varallo; che raccolse numerosi allori in Italia e all'estero, quando quel genere di poesia era in voga. Di ritorno da lunghi viaggi in Oriente, insegnò storia a Cagliari e a Bologna: indi, in numerose poesie non più improvvisate, si piattò pensate — scritte — tormentate di « labor li-
mae » cantò i progressi delle scienze fisiche, infon-

dendo un àlito di ardente idealità anche in temi per loro natura riluttanti a tal forma di componimento. Innamorato del suo Piemonte — « reduce d'arte e di Storia » — così lo dice il Carducci, — scrisse il Poemetto La Dora, dedicandolo alla memoria di una Gentildonna che fu diletta compagna allo storico ed ex-Ministro conte Luigi Cibrario (che dà il nome alla nota arteria torinese).

Abbiam chiamato poemetto, « la Dora ». Poemetto, sì, ma senza versi e rime: poemetto, in quanto da esso — per la ricchezza delle immagini — la divisione in « stanze » — e, più, per la prosa colorita, — musicale — in molti punti elevata per concetti, spira un « aura di beato Eliso » onde ti par di sentire il Regaldi « cantare » il materno fiume: come quando dinanzi alle platee aspettanti — su temi obbligati — colla voce canora, i Vate « in trancemeravigliava per la foga irruente della sua dizione improvvisa.

« Vagabonde comme Homère et blonde comme [Apollon]. »

Il Regaldi elegge dunque la « Dora » a guida del suo pellegrinare. Segue il diletto fiume che simboleggia la patria; lo interroga nella leggenda, nella storia; lo ammira, lo celebra. Il paesaggio alpestre, e i suoi gioghi, i piani, le memorie e le virtù del nostro popolo; son cotesti gli elementi atti a scaldare l'animo di ogni italiano; in quanto « la Dora » « lambe (son parole dello stesso R.) la Reggia dei « magnanimi Principi che educarono e guidarono « gli eserciti alle guerre dell'indipendenza ». Per il Regaldi il Piemonte è, ovunque e sempre, il presidio delle libertà italice; l'asilo degli esuli, il santuario della civile sapienza. E la Dora è il « fiume sacro ».

Dotato di sicura erudizione, non vi è giogo, non passo, non rovina di castello feudale o tempio, o palagio avito che non gli porga materia a descrizioni colorite, mosse popolate dai personaggi del tempo: È, volta a volta, pittore, archeologo, folklorista, uomo politico, scienziato; e in più punti tutte queste cose insieme: ma è sopra tutto il Poeta che della tradizione orale, da cronache, palinsesti, leggende, dagli spettacoli della natura e dall'imitazione di lei